



FOTOGRAFIA DI RITRATTO

di Vincenzo Fratepietro

Ben ritrovati... dopo aver introdotto in termini molto larghi l'importanza dello scoprire e del riscoprire la fotografia di ritratto come vettore comunicativo, nel numero 2/2016 del Gazzettino Fotografico, questa volta è il caso di approfondire l'approccio tecnico-pratico. Come per ogni altra "specializzazione" fotografica, anche il ritratto ha le sue prerogative, prima ancora di scendere in articolati tecnicismi. Per molti puristi, l'individuazione del taglio in fotografia, e ancor prima, dell'obiettivo, del mezzo tecnico tramite il quale si realizzano gli intenti progettuali, per giungere al risultato a lungo inseguito, è parte integrante del cosiddetto *workflow*, un po' come per la scelta del pennello e del formato della tela per l'artista. La fotografia di ritratto muove i primi passi quasi sempre da una storia improntata a tavolino, da un approccio stilistico, creativo, originale, dalla voglia di caratterizzare una persona o di documentare un tema, non come mero 'click' ma estraendone sempre la parte più intrinseca, la cosiddetta "anima", e solamente quando si riesce a pieno si può affermare di aver portato a casa un racconto completo, un vero ritratto, una buona dose di emozioni, soprattutto mediante la conoscenza ed il dialogo con chi si ha di fronte, nonché attraverso il tempo, lo studio pratico di cosa si vuol ottenere. Il messaggio ultimo, per cui, a servizio dell'osservatore, deve passare in primis da un approccio semantico, poi squisitamente tecnico. Nell'immagine raffigurata, è facilmente intuibile, come molti di voi già sapranno, la suddivisione compositiva della figura umana mediante i tagli fotografici classicamente consentiti (in verde), e gli errori più comuni (in rosso), premesso che si può sempre osare, ma sarebbe opportuno seguire e conoscere a fondo le regole fotografiche basilari prima ancora di permettersi di rompere gli schemi attraverso un proprio linguaggio comunicativo che andrà man mano affinandosi con l'esperienza. Entrando nel vivo del discorso, e parlando di tecnica, senza scomodare i colossi della fotografia, è intuibile sia dalle schede tecniche che per le particolari costruzioni ottiche, che gli obiettivi migliori come resa ma anche

come affidabilità, sono quelli a focale fissa rispetto agli zoom (sebbene questi ultimi risultano molto più comodi ed immediati in termini di praticità rispetto ai precedenti, soprattutto in situazioni dove c'è poco spazio di manovra), dove premesso che si fa ritratto sperimentale dal grandangolare generoso al più classico lungo tele, le lunghezze 'raccomandabili' che fanno da pilastri in questo genere, sono: 35-50-85-100-135mm, spingendosi, spazio permettendo, fino a 200 e 300mm, dove ognuno, a seconda del feeling personale, adotta la sua scelta. Tuttavia, sognare l'acquisto di un obiettivo, a scatola chiusa, solo a seguito della superficiale visione di qualche foto postata nei vari forum, senza mai averlo provato con le proprie mani, è l'errore più grave che si possa commettere, poiché solo raramente si ripeteranno le medesime condizioni di luce, lo stesso soggetto, gli stessi settaggi in macchina, o la medesima padronanza in postproduzione (camera chiara, ormai parte integrante dell'intero processo fotografico). La fotografia, oggi, più che lettura dei dati exif, o della sigla dell'obiettivo, deve stimolare curiosità e ricerca. Si fa fotografia anche con una comune macchina compatta, con una reflex formato aps-c ed obiettivo standard da kit, o con smartphone con risultati davvero degni di nota (impensabile sino a circa 15/20 anni fa). Per l'attuale mercato fotografico, credo che il racconto più creativo per il ritratto sia sempre più spingente verso la cosiddetta *fine-art*, e tutto quello che concerne la ricerca, il concettuale, il minimalista, lo stile, ed il mondo che infine ruota intorno alla stampa, vettore comunicativo determinante ai fini del processo fotografico come vero linguaggio, e non come semplice accatastamento di immagini negli hard disk che rischiano di perdersi nel corso del tempo. Esporre una stampa in formato generoso, effettuata su carte pregiate ed attraverso processi certificati, è come godere di un'autentica opera d'arte, non stampare è un vero delitto se rapportato a quanto si spende per reflex, ottiche ed accessori. Come ben si può intuire, da definizione, la fotografia si plasma attraverso la luce, ed è solo attraverso lo studio viscerale della luce che si stabiliscono le sorti di uno scatto. Che possa essere artificiale o naturale, dosare bene la luce significa portare più di mezzo scatto al sicuro. Fotografare all'aperto, ad

esempio, ha sempre il suo fascino, proprio perché ci permette di contestualizzare la scena e raccontare le nostre immagini con esatti riferimenti spazio-temporali, sfruttando la luce disponibile, quasi catturando profumi e colori della nostra terra, oltre a tutto quello che natura ci offre con caratteristiche colorazioni, maggiormente all'alba ed al tramonto. A proposito di questa opportunità, uno degli accessori fondamentali che consiglio, è senza ombra di dubbio un abbondante pannello riflettente, così da schiarire le ombre, della misura più grande possibile (e comunque relazionata al tipo di ritratto, nella misura almeno pari all'inquadratura desiderata), e se si ha l'opportunità anche un filtro ND ed un modificatore di luce (tipo *lambency*, piccolo *softbox* o similari), che in caso di utilizzo di flash esterni e possibilmente decentrati rispetto al corpo macchina (ci sarebbe davvero tanto da disquisire sulle tecniche *strobist*, ma lo spazio non lo consente), ci permettono di restituire correttamente esposto il soggetto ritratto, ottenendo con pochi click risultati contrastati e saturi, senza perdere esposizione sul cielo che altrimenti risulterebbe sovraesposto o addirittura completamente bruciato, soprattutto con le aperture generose che gli obiettivi migliori ci offrono, senza neppure scomodare la sensibilità ISO nella lettura esposimetrica, ed anche sotto quella che potrebbe essere definita la luce peggiore (es. tra le 12 e le 15, come da foto allegata). Ultimo ma non ultimo, aperture molto abbondanti, come f1.2 o f1.4, permettono di staccare totalmente il soggetto dal contesto, creando degradazioni di bokeh di carattere pittorico, ma attenzione alla messa a fuoco, puntare e ricomporre non è sempre facile, per la ridotta profondità di campo, maggiormente a distanze ravvicinate, pertanto, con il flash, diventerà possibile schiarire il primo piano senza perdere lo sfondo, adottando valori di diaframma intermedi. (Modelli: Ilaria Petruccelli e Alfonso Schiavone)

